

I CODICI LAUR. C.S. 66 + C.S. 139,  
URB. GR. 141 + AMBR. 441 (H 77 SUP.)  
E LA TRADIZIONE MANOSCRITTA DI SOFOCLE

Kopff<sup>1</sup>, recensendo l'edizione di Lloyd-Jones e Wilson, osservava che in più casi gli editori oxoniensi non hanno riportato esattamente le lezioni del ms. S (Urb. gr. 141), che pure è fra i testimoni che essi hanno costantemente impiegato. Per quanto riguarda l'*Edipo Re* e parte dell'*Elettra*, le varianti ricordate da Kopff sono presenti in un altro codice, il laurenziano Conventi Soppressi 66, di cui ho effettuato una collazione.

Turyn, nel suo libro sulla tradizione manoscritta di Sofocle, comprimeva in circa tre pagine l'elenco di 77 codici 'moscopulei' (e per molti di essi questa è l'unica menzione nel saggio); il C. S. 66 è il quattordicesimo della lista, e, stando alle sue indicazioni, contiene solo una parte dell'*Elettra* (755-fine) e una breve sezione dell'*Edipo Re* (1-311)<sup>2</sup>. È naturale che nessuno dei recenti editori si sia preoccupato di controllare questa informazione; in realtà le pagine contenenti *O.R.* 312-1530 ci sono<sup>3</sup> (ff. 73r-81v), ma si trovano dopo la parte euripidea del codice (ff. 50r-72v), che comprende ora l'*Ecuba*, e l'*Oreste* quasi completo.

Alcuni anni fa Matthiessen ha dimostrato che C.S. 66 è solo parte di un più grande volume, che comprendeva anche C.S. 139 (un codice che contiene l'*Iliade*)<sup>4</sup>. Ora C.S. 139 è datato dalla sottoscrizione al 1291, una data che vale dunque anche per C.S. 66; pochi altri manoscritti sofoclei sono così antichi<sup>5</sup>, e, se non fosse per la svista di Turyn, C.S. 66 non sarebbe sfuggito agli editori di Sofocle (come non è sfuggito agli studiosi di Aristofane e di Euripide).

<sup>1</sup> E. Chr. Kopff, "AJPh" 114, 1993, 155-163, spec. 156 sg.

<sup>2</sup> A. Turyn, *Studies in the Manuscript Tradition of the Tragedies of Sophocles*, Urbana 1952, 27. Lo stesso errore è già in *The Sophocles Recension of Manuel Moschopoulos*, "TAPA" 80, 1949, 94-173, spec. 154.

<sup>3</sup> Già Campbell citava lezioni di C.S. 66 (K è la sigla con cui egli lo riporta) per *O.R.* 906. Cfr. anche sotto, n. 4 e n. 6.

<sup>4</sup> K. Matthiessen, *Zwei Teile einer Klassikerhandschrift in der Laurenziana (Conventi Soppressi 66+ 139)*, "Scriptorium" 36, 1982, 255-258. Già Rostagno e Festa avevano sospettato che C.S. 66 dovesse essere unito ad un manoscritto dell'*Iliade*, ma non riuscirono ad individuare il compagno, che pure era sotto le loro mani (cfr. sotto, n. 12).

<sup>5</sup> Cfr. M. L. West, *Tragica II*, "BICS" 25, 1978, 106-122, spec. 106.

Il codice S è molto vicino al C.S. 66 nella parte aristofanea, come è stato da tempo riconosciuto<sup>6</sup> (le loro rispettive sigle negli apparati di Aristofane sono U e Cs; questa ultima è la sigla che ho scelto anche per il testo sofocleo di C.S. 66<sup>7</sup>); lo stesso vale per la parte sofoclea, come ho verificato collazionando Cs e ricontrollando il testo delle corrispondenti sezioni di S<sup>8</sup>. Le lezioni di S e di Cs sono spesso utili<sup>9</sup>: in alcuni casi sono gli unici codici ad

<sup>6</sup> Cfr. Koster in *Scholia in Aristophanem* edidit edendave curavit W.J.W. Koster, pars IV, *Jo. Tzetzae commentarii in Aristophanem*, ediderunt L. Massa Positano, D. Holwerda, W.J.W. Koster, fasc. I continens *Prolegomena et Commentarium in Plutum* quem edidit L. Massa Positano, Groningen-Amsterdam 1960, pp. LIII-LVIII su Urb. 141 (U) e pp. LVIII-LXII su C.S. 66 (Cs). A p. LIX Koster corregge Turyn sull'omissione di *Edipo Re* 312-1530 e a p. LIX n. 1 ricorda che secondo Turyn non c'era affinità fra U e Cs nella parte sofoclea (un giudizio che ora si può smentire).

<sup>7</sup> Cfr. *Sofocle, Edipo Re 1330-1350*, "Prometheus" 21, 1995, 97-101, spec. n. 1.

<sup>8</sup> Le mie collazioni sono state effettuate su microfilm. Si possono ricordare come errori congiuntivi, non attestati nei codici collazionati da R.D. Dawe, *Studies on the Text of Sophocles. Vol. II. The Collations*, Leiden 1973, le seguenti lezioni di Cs ed S (Cs ed S spesso coincidono anche nella collocazione grafica delle varianti): *El.* 905 δυσφημῶ] δυσθυμῶ Csγρ Sγρ; 1481 ἐσφάλλου] ἐψεύσω CsS; *Oed. Rex* 266 τοῦ φόνου λαβεῖν] τοῦδε τοῦ φόνου (om. λαβεῖν) CsS; 351 ὄπερ in l. ὄ S s.l. Cs s.l. (hoc est ὄπερ); 413 κοῦ] καὶ CsS et T a.c.; 553 σοι] δὴ Cs in l. S in l. σοι Cs s.l. S s.l.; 694 ὄς] ὄς CsS; 856 ὄλετο] ὄχετο Cs in l. S in l. ὄλετο Csγρ s.l. Sγρ s.l. (in entrambi i codici troviamo solo λε scritto sopra χε); 873 εἰ] εἴτερ CsS; 975 νυν ἔτ'] νῦν γ' ἔτ' CsS; 1041 ἦ] οὐ CsS (forse derivante da una variante ἦ οὐ?); 1130 τόνδ' ὄς] τὸν ἄνδρα τόνδ' ὄς CsS (cfr. 1128); 1164 στέγης] τ. 'χης Cs a.c. στέχης Cs p.c. τύχης S; 1184 ὄστις] ὄσπερ CsS. Si può aggiungere che Cs ed S si accordano più volte in errore con V (ad esempio con le lezioni di V riportate da Dawe per *Oed. Rex* 358, 419, 624, 753; per i rapporti fra S e V si veda già Turyn, *Studies...* 169). Il codice S cambia la disposizione grafica della pagina al f. 34v, con l'inizio dell'*Antigone* (una colonna sola di testo, affiancata da una colonna di scolii): è probabile che questo sia indizio di un cambio di modello.

<sup>9</sup> Raccolgo qui alcune delle lezioni più notevoli di Cs e di S, riscontrate su microfilm, ampliando le informazioni fornite da Kopff. Per gli altri codici mi attengo a quanto riportato da Dawe, *The Collations...* e solo questi codici sono la base per il confronto; in qualche caso integro i dati con le eventuali informazioni aggiuntive offerte nell'apparato di Lloyd-Jones e Wilson, *Sophoclis Fabulae*, Oxonii 1990. Una precisazione: cito il codice Zr perché collazionato da Dawe e usato da Lloyd-Jones e Wilson; ma si veda E. Mioni, *Il codice di Sofocle Marc. gr. 617*, in *Studi in Onore di Aristide Colonna*, Perugia 1982, 209-216, che dimostra che Zr è copia di Zp (ringrazio A. Pardini per avermi segnalato questo articolo, e per avermi salvato da altre sviste). *El.* 1090 χειρὶ CsSV Eustath.; 1200 ποτέ] ἐμέ Sγρ Csγρ Zr; 1239 ἀεὶ CsS; (1394: Kopff, *art. cit.* 157, è sviato da un errore nell'apparato di Lloyd-Jones e Wilson: tranne L a.c. e TTa tutti i manoscritti, compresi S e Cs, hanno χερσῶν - non χερῶν, come indicato nell'OCT: cfr. Dawe, *The Collations...* 94, e l'apparato di Pearson, etc.); 1449 γε CsSFO Pa<sup>1</sup> p.c.; 1474 ἄλλοσε σκόπει] ἄλλοσε βλέπε CsS (cfr. *El.* 995 e R. D. Dawe, *Studies on the Text of Sophocles. Vol. I. The Manuscripts and the Text*, Leiden 1973, 106 e 190, che ricorda anche Ai. 514 ed

avere il testo giusto (*El.* 1239; *Oed. Rex* 258), altre volte sostengono varianti poco attestate; Cs è spesso il codice più antico a riportare queste lezioni, talvolta seguito dai codici tricliniani, ma la sua data permette di escludere che siano congetture di Triclinio (anche se non si può escludere che siano congetture di età bizantina<sup>10</sup>).

Le somiglianze fra Cs (+ C.S. 139) e S non sono solo di testo; il formato è molto simile (Cs misura 243 x 157-160 mm e il C.S. 139 243 x 162-165 mm; le dimensioni di S sono 252 x 170 mm), i codici sono cartacei, e la scrittura è simile, come pure l'organizzazione della pagina<sup>11</sup>. In più c'è da notare che al f. 191v di S (l'ultimo del codice) troviamo la stessa ὑπόθεσις τῆς ὄλης Ἰλιάδος che in Cs è al f. 40v di Cs<sup>12</sup>. Anche grazie a questa *hypothesis* Matthiessen ha stabilito la connessione con il ms. dell'*Iliade*<sup>13</sup>.

*El.* 301; βλ- frequentemente non è soggetto a *correptio*: cfr. D. Korzeniewski, *Griechische Metrik*, Darmstadt 1968, 21 n. 2 – ma βλέπε potrebbe essere una glossa: cfr. Suda σ 665 Adler); *Oed. Rex* 258 ἐπεὶ κυρῶ Cs p.c. (fort. ἐπικουρῶ a.c.) ἐπεὶ κυρῶ S; 290 παλαί'] μάται' CsSWaZg (ma cfr. Kopff, *art. cit.* 157); 461 ἐψευσμένος LCsS μ' ἐψευσμένος cett. (il P. Oxy. 2180, che riporta questo verso, ha qui una lacuna: Dawe e Roberts ritengono che la lacuna sia troppo piccola per contenere il μ, Lloyd-Jones e Wilson – forse consigliati da Barrett: cfr. il loro *Preface* all'OCT, p. VI – sono del parere opposto); 557 ἔθ' αὐτός L<sup>s</sup> in m. ἔθ' αὐτός Cs ἔθ' αὐτός S (ὁ αὐτός Cs gl. s.l. S gl. s.l.) ἔθ' αὐτός KF; 637 οὐκ εἶ σύ τ' οἴκους CsSADXrXs; 1011 ταρβῶν CsSUY (U ed Y sono posteriori a Cs, e vengono usati solo per questo passo della triade da Dawe e Lloyd-Jones/Wilson); 1046 γ' CsSADXrXs; 1103 ἀγρόνομοι CsSZrT; 1113 σύμμετρος CsSCT; 1157 τῆδ' CsSZrT τῆδ' ἐν cett.; 1182 ἐξήκοι CsSGXr; 1212 ἐδύναθησαν CsS N p.c.; 1240 τὰ κείνης CsSXs; 1244 ἐπιρράξασ' L<sup>s</sup> s.l. CsS; 1311 ἐξήλλου CsSC (con. Hermann); 1350 ἔλαβέ μ' CsSV (et fort. L a.c.) ἔλυσέ μ' Sγρ s.l. ἔλυσέ μ' vel ἔλυσεν cett.; 1401 ἔτι CsS Xs<sup>S</sup>γρ D gl. ὅταν L<sup>s</sup>γρ Sγρ Gγρ R.

<sup>10</sup> L'attività di Triclinio su Sofocle si colloca "in the earlier years of the fourteenth century" (Lloyd-Jones e Wilson, *Sophoclis Fabulae*, XII), ma è difficile indicare una data precisa. Per congetture dettate dal metro nella parte euripidea di C.S. 66 cf. J. Diggle, *The Textual Tradition of Euripides' Orestes*, Oxford 1991, 157 sg.; ringrazio D. J. Mastronarde per una utile discussione su questo problema.

<sup>11</sup> Cfr. Koster, *op. cit.*, LX; l'Urbinate è scritto su due colonne, e i cola lirici talvolta su tre, come in Cs (p. LVI).

<sup>12</sup> Cfr. C. Stornajolo, *Codices Urbinae Graeci Bibliothecae Vaticanae*, Romae 1905, 272, e, per l'identificazione dell'*hypothesis* dell'*Iliade* con quella di L.A. Cramer, *Anecdota Graeca*, III, Oxford 1841, 99-101, e P. Matranga, *Anecdota Graeca*, Roma 1850, II, 361-3 si veda Koster, *op. cit.*, p. LVI e p. LX n. 1 (l'identificazione del testo di Cs con il testo degli *anecdota* è anche in Matthiessen, *art. cit.*, p. 256, n.1). Cs ed S hanno dunque lo stesso testo nella stessa posizione, subito dopo il testo di Aristofane (Cs contiene solo *Pluto Nubi Rane*, S ha anche gli *Uccelli* dopo la triade).

<sup>13</sup> Già E. Rostagno - N. Festa, *Indice dei codici greci laurenziani non compresi nel catalogo del Bandini*, "SIFC" 1, 1893, 129-232, spec. 147, basandosi su questo elemento, avevano supposto che Cs fosse originariamente unito ad un codice che conteneva l'*Iliade*;

Si può aggiungere che esiste un manoscritto omerico che ha molte caratteristiche corrispondenti a quelle di S: l'Ambrosiano 441 (H 77 sup.) è un codice cartaceo attribuito al "s. XIV ex." nel catalogo di Martini e Bassi<sup>14</sup>, misura 247 x 175 mm (252 x 170 mm, come si è detto, sono le dimensioni di S<sup>15</sup>), e soprattutto contiene un testo dell'*Iliade* che, stando ad Allen<sup>16</sup>, è strettamente corrispondente a quello di C.S. 139 (e si ricordi che una vicinanza stretta fra codici è tanto più significativa nel testo omerico, in cui è difficile trovare famiglie ben disciplinate).

Inoltre il codice ambrosiano proviene proprio dalla biblioteca di Urbino<sup>17</sup> come, naturalmente, l'Urbinate Greco 141; sulla prima pagina del-

invece Koster, *op. cit.*, LX n. 1, afferma che "iniuria Rostagno et Festa (p. 147) coniciunt partem codicis 'ipsum Homeri poema' continentem excidisse", proprio fondandosi sul fatto che la stessa *hypothesis* dell'*Iliade* si trovi alla fine di U, dopo Aristofane. L'argomento deve essere rovesciato.

<sup>14</sup> *Catalogus Codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, digesserunt Ae. Martini et D. Bassi, Mediolani 1906, I, 533 sg.

<sup>15</sup> Le minime differenze di misura in questi codici sono dovute al fatto che loro carta è stata rovinata dall'umidità, e che i loro margini non si sono ben conservati, come è registrato nei rispettivi cataloghi. Inoltre il codice ambrosiano era appartenuto al Pinelli; molti codici di questa biblioteca, per varie vicende, subirono danni per colpa di acqua marina e piovana: cfr. Martini-Bassi, *op. cit.* I, p. XI e n. 25, e A. Rivolta, *Catalogo dei codici pinelliani dell'Ambrosiana*, Milano 1933, spec. LXX sg., LXXIV sg. n. 3. Purtroppo la biblioteca ambrosiana è al momento chiusa al pubblico, e non è stato possibile esaminare direttamente il volume, cosa che permetterebbe di affermare (o escludere) con sicurezza il legame dell'Ambrosiano 441 (H 77 sup.) con l'Urb. gr. 141. Le misure di questi quattro codici (C.S. 66; C.S. 139; Urb. gr. 141; Ambr. 441 [H 77 sup.]) corrispondono al più piccolo dei formati standard individuati da Irigoin per la carta orientale ("bombicina"): cfr. J. Irigoin, *Les premiers manuscrits grecs écrits sur papier et le problème du bombycin*, "Scriptorium" 4, 1950, 194-204, spec. 197 e 202 sg. Koster, *op. cit.*, LIII e LVIII ritiene che Urb. gr. 141 sia un codice "bombicino" e che C.S. 66 sia "in charta crassione ad 'bombycinum' prope accedenti".

<sup>16</sup> Cfr. *Homeri Ilias*, edidit Th. W. Allen, Tomus I, *Prolegomena*, Oxonii 1931, 22 per la descrizione di C.S. 139 e p. 24 per quella di Ambr. 441 (H 77 sup.), che Allen però data al sec. xv. Allen parla di una "compact and faithful family" (*op. cit.* 108-111, spec. 108) che comprende, oltre a C.S. 139 e ad Ambr. 441, Laur. 32.10, della stessa mano di Urb. gr. 136 - Allen nota che l'ambrosiano e l'urbinate erano nella stessa libreria di Urbino, p. 108 -, e poi Laur. 32.38 (del sec. XIV), Marc. IX. 2 (del sec. XVI) ed il codice Breslau 24 (del sec. XV). Secondo Allen, "though L<sup>15</sup> [Laur. 32.38] was not directly copied from L<sup>20</sup> [C.S. 139], nor the younger MSS. from L<sup>15</sup>, the family may be represented as the offspring of L<sup>20</sup>" (*op. cit.* 108).

<sup>17</sup> "Hunc libru(m) mihi dono dedit ill(ustriss)imus dux urbini anno d(omin)i 1495to" è scritto al foglio IIIv, al di sopra dello stemma gentilizio e delle lettere •FE DUX• (Martini-Bassi, *op. cit.*, I, 534; e cfr. anche p. XLVI). L'"indice vecchio" (riprodotto in Stornajolo, *op. cit.*, cfr. spec. p. CLXX) della biblioteca urbinata indica al n. 116 una "Homeri poetarum Graecorum principis Ilias. In Croceo (*habuit Dono magister Paulus*

l'Ambrosiano l'amanuense aveva scritto †ι(ησ)οῦ προηγού† (f. 1 marg. sup.), così come sulla prima pagina dell'Urbinate troviamo X(ρῖστ)ε προηγού τῶν ἐμῶν πονημάτων<sup>18</sup>.

Possiamo quindi ipotizzare che la doppia coppia C.S. 66 + C.S. 139/ Urb. gr. 141 + Ambros. 441 (H 77 sup.) si sia formata dallo smembramento di due codici, evidentemente considerati troppo poco maneggevoli e resistenti (forse i fogli erano già rovinati dall'umidità nel primo Rinascimento).

Purtoppo l'Ambrosiano non aiuta molto nella datazione perché la parte finale del codice è perduta (mancano *Iliade* XXIII 231-fine). Comunque i codici presi a modello per la parte aristofanea<sup>19</sup> di C.S. 66 + C.S. 139 e

*Astro(logus) nunc episcopus sempronienensis*"), e questo è l'unico volume dell'*Iliade* segnato nel catalogo vecchio che non si ritrovi negli Urbinati greci; è molto probabile che si tratti del volume ora conservato all'Ambrosiana. Paolo Astrologo è da identificarsi con Paolo da Middelburg (1446-1533), filosofo e astrologo alla corte di Urbino. Paolo da Middelburg fu il trentaduesimo vescovo di Fossombrone, a partire dal 30 luglio 1494: cfr. *Italia sacra, sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium rebusque ab iis praeclare gestis [...] tomus secundus [...] authore D. Ferdinando Ughello*, Romae 1647, coll. 921 sg., 1166 (editio secunda [...], Venetiis 1717, coll. 835 e 919) e, in generale sulla sua biografia e le sue opere, D. J. Struik, *Paulus van Middelburg (1445-1533)*, "MNIR" 5, 1925, 79-118, spec. 85-7 sui rapporti con Urbino e sulla nomina a vescovo (non è chiaro perché Struik sostenga, a p. 87, contro "sommige biografen", che "[t]ot zijn dood bleef hij bisschop van Fossombrone", dato che sappiamo che Giovanni Guidiccioni fu vescovo di Fossombrone a partire dal 18 dicembre 1524). I rapporti di Paolo da Middelburg con la corte urbinata in quel periodo ci sono testimoniati anche da una lettera di Marsilio Ficino (cfr. Marsilio Ficino, *Opera Omnia*, Torino 1959 [ristampa dell'ed. di Basilea del 1576] I, 2, p. 944, e Struik, *art. cit.* 83, per la corrispondenza di Paolo anche con altri umanisti), dalle dediche delle opere di Paolo ai principi di Urbino negli anni 1479-1484 (Struik, *art. cit.* 106-111) e dalla sua qualifica di "ducis Urbinis physicus", che leggiamo in queste dediche a partire dal 1481 (*ibidem*, 107-111). Si veda anche M. E. Cosenza, *Biographical and Bibliographical Dictionary of the Italian Humanists and the World of Classical Scholarship in Italy, 1300-1800*, vol. 3, Boston 1962, p. 2597, alla voce Paolo Tedesco; alla bibliografia citata da Cosenza e Struik si aggiungano B. Soldati, *La poesia astrologica nel quattrocento. Ricerche e studi*, Firenze 1906, 115 e 117, e A. Warburg, *La rinascita del paganesimo antico*, Firenze 1966, 341 e 345 (con ulteriori riferimenti). Come il volume di Paolo da Middelburg sia poi arrivato in possesso di Gian Vincenzo Pinelli (Napoli 1535-Pavia 1601), dai cui eredi fu comprato per l'Ambrosiana, non mi è stato possibile stabilire.

<sup>18</sup> Cfr. Martini-Bassi, *op. cit.* I 534; Stornajolo, *op. cit.* 267.

<sup>19</sup> Koster, *op. cit.* LXI sg., esclude che C.S. 66 e Urb. gr. 141, per quanto strettamente imparentati, siano derivati direttamente dallo stesso codice. Questo fatto, oltre alla presenza di differente materiale nei due codici (specialmente l'*Antigone*, il *Filottete* e gli *Uccelli* in Urb. gr. 141, l'*Ecuba* e l'*Oreste* in C.S. 66) sembra indicare che le due coppie di codici probabilmente non derivano da un unico codice modello, ma da più codici presenti nella stessa biblioteca: per le tragedie sofoclee della triade il modello sembra unico, mentre per Aristofane furono usati, a quanto sembra, due manoscritti imparentati (non mi sento di

Urb. gr. 141 + Ambros. 441 (H 77 sup.) sono da collocare cronologicamente fra la metà del XII sec. circa (data approssimativa dell'attività di Io. Tzetzes su Aristofane, di cui C.S. 66 e Urb. gr. 141 recano chiari segni<sup>20</sup>) e il 1291, anno in cui fu scritto C.S. 66 + C.S. 139.

Pisa/Berkeley

LUIGI BATTEZZATO

*Addendum* [Gennaio 1996]. Ho potuto esaminare un microfilm del ms. Ambr. H 77 sup., fornito dalla Biblioteca Ambrosiana. Il codice presenta una larga macchia d'acqua nella parte superiore delle pagine, la cui forma corrisponde perfettamente a quella della macchia riscontrabile nell'Urb. gr. 141. All'inizio dell'Urb. gr. la linea inferiore della macchia è quasi rettilinea, ma foglio dopo foglio diminuisce di estensione e assume una forma leggermente arcuata, forma che si ritrova identica nell'ultimo foglio dell'Urb. gr. e nel primo dell'Ambr. Inoltre nel foglio 191 dell'Urb. gr. e nel foglio 1 dell'Ambr. si può vedere, al disotto della macchia più grande, un'altra macchia più piccola, probabilmente di inchiostro, anch'essa corrispondente nei due codici per posizione, forma e estensione. La scrittura dei due codici è molto simile, regolare, leggermente inclinata a destra; particolarmente notevoli sono le legature rho-omega, rho-omicron (cfr. il secondo esempio di rho-omicron in H. Hunger, *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, 2 B, Wien 1989, n. 253, della fine del XIV sec.) e phi-omicron, phi-omega. I margini inferiore ed esterno dell'Ambr. H 77 sup. sono stati rifilati, come appare evidente dalla mutilazione parziale di alcuni scolii greci e di alcune note latine.

L. B.

poter esprimere un giudizio sulla parte omerica). Comunque la somiglianza del risultato finale, non solo nel materiale (due codici con i poeti scenici seguiti dall'*Iliade*) ma anche nel tipo di testo, sembra indicare una origine nello stesso ambiente, e in periodi non troppo distanti.

<sup>20</sup> Cfr. Koster, *op. cit.* XXXVI sgg.